

«Dall'Europa League fino a Nibbiano per vincere»

CALCIO, ECCELLENZA - L'EX JUVE U23 È IL LEADER DELLA DIFESA MENO BATTUTA D'ITALIA: «GRASSO POTEVA AMBIRE ALLA C»

● A Budapest, con la maglia dell'Honved, con cui ha pure calcato i terreni-biliardo dell'Europa League, rappresentava una città, Budapest, da oltre 3 milioni di abitanti. Importa poco a Raffaele Alcibiade il fatto che attualmente giochi per un club di una frazione di un paese da 3mila anime abbarbicato sull'Appennino emiliano. A Nibbiano, l'ex Juventus e tante altre, è arrivato con l'umiltà del verso professionista e il 35enne di Torino sta contribuendo in maniera considerevole a rendere la difesa di mister Luca Rastelli, la meno perforata d'Italia.

«Se qualche anno fa mi avessero detto che avrei indossato questa maglia, probabilmente non ci avrei creduto, lo ammetto. Ma sa cosa le dico? Che mi trovo a meraviglia e poco mi importa se non giochiamo su campi perfetti o se le strutture non sono da Serie A. A me interessa solo una cosa: vincere il campionato».

Che potrebbe significare prolungamento dell'avventura nel Piacentino, vero?

«Sì, se tutto andasse come auspicato, ci sarebbe un rinnovo biennale. Non sarebbe affatto male».

Cos'ha trovato a Nibbiano visto che ne parla in questi termini?

«Scontato dire una squadra già molto forte, ma anche l'ambiente è straordinario. Si respira passione, a cominciare dal presidente Valter Alberici. Non sono così frequenti gli imprenditori che investono per vincere per tanti anni».

Con chi ha legato maggiormente?

«Ripeto, con tutti ho un rapporto ottimo. Però se devo fare un nome, le dico Grasso con il quale si è instaurato un rapporto speciale».

E' un centravanti "sprecato" per l' Eccellenza?

«Credo proprio di sì. Le dico che come potenziale avrebbe potuto



Tre scatti di Alcibiade: a sinistra nel 2013 in Europa League con la maglia dell'Honvéd, al centro alla Juventus Under 23 (dal 2018 al 2023) e, a destra, con la casacca del Nibbiano



tranquillamente ambire alla C».

Si dice che pensi soltanto al gol.

«Deve essere così. E' un centravanti. E credo sappia bene quanto sia cruciale il bene della squadra

TRE ANNI IN UNGHERIA IN B CON LA PRO VERCELLI

● Oltre 300 gare tra i pro per il torinese classe '90, cresciuto nella Juve. Vecchia Signora che ha ceduto più volte in prestito Alcibiade: Pescara, Gubbio, Nocerina e Carrarese prima dell'esperienza ungherese durata dal 2013 al 2016, all'Honvéd e all'Haladás. Dopodiché Lecce, Paganese, Salò, Vercelli e ritorno come chioccia alla Juve U23. Andria, Sangiuliano, Renate e Pro Patria prima del Nibbiano.

dra rispetto a quello personale. Con la Vianese, solo per fare un esempio, non è andato a segno ma è stato il migliore in campo. Sul piano caratteriale è un ragazzo che indossa una sorta di corazza, ma è un compagno con il quale mi trovo a meraviglia e a cui sto fornendo consigli per migliorare ancora».

Per anni lei è stato di proprietà della Juve dove ha affrontato il percorso giovanile. Ha girovagato parecchio, ma in definitiva ha vissuto la gran parte della carriera in C. Rimpianti?

«Sì, resta un pizzico di amaro in bocca per non aver avuto l'opportunità di misurarmi con la Serie B oltre alla stagione di Vercelli. Arrivai con la situazione quasi compromessa, ci furono miglioramenti ma non evitammo la retrocessione. Da quel momento la C e credo da allora di essere stato etichettato come "difensore da C". Io

sentivo di potercela fare anche al piano superiore. Ma è andata così e resto comunque soddisfatto di quanto combinato. Ho fatto tutto da me, senza aiuti o raccomandazioni. E questo è l'orgoglio maggiore».

A Salò ha giocato con il piacentino Guerra.

«Ragazzo straordinario e poi una vera certezza in zona gol. Lo vorrei sempre dalla mia parte».

Crescere alla Juve cosa significa?

«Vuol dire crescere in fretta in un ambiente dove ti inculcano la mentalità vincente già da ragazzino. Sa cosa ricordo in particolare? La tensione nell'attesa che, a fine stagione, arrivasse la riconferma per quella successiva. C'era ovviamente una fortissima selezione. Arrivai alla Primavera e in quel gruppo di "superstiti" c'erano anche Immobile, Pinsoglio, Ekdal e tanti altri. Esperienza fantastica,

ma per un ragazzino molto impegnativa».

Come è nata l'idea Nibbiano?

«Sono arrivate diverse offerte in estate, in Serie C, ma nessuna che fosse adeguata. Credo che nel girone A della Serie C di quest'anno, mai si sia vista una tale autarchia: la gran parte della società ha puntato al risparmio e ovviamente i giocatori più esperti sono penalizzati. Una scelta che ovviamente non condivido, ma che ho accettato ovviamente. Il Nibbiano si è fatto avanti e le ambizioni del club mi hanno colpito. Ne sono arrivate altre successivamente alla mia firma, anche dalla D, ma ormai avevo deciso. E chiaramente ha contribuito anche la vicinanza alla mia casa, a Gallarate: mia moglie, che gestisce un negozio di abbigliamento, ha bisogno anche del sottoscritto. Ne hanno bisogno Ludovica e Leonardo, i nostri figli. Sono un calciatore e mi sento benissimo nonostante i 35 anni, ma mi sento anche padre e non volevo allontanarmi troppo dalla famiglia».

Segue la quarta serie?

«Poco, ma vedo che il Piacenza sta faticando. Come sempre, in ogni categoria, il successo finale non è certo anche se si spende. Ho affrontato spesso Mustacchio e devo dire che era uno di quegli attaccanti con i quali si faticava tanto. Dotato tecnicamente e tostissimo sul piano fisico. Il Piacè ha un grande giocatore, questo è certo».

Chi l'ha fatta invece più penare nella parentesi in Serie B?

«Le dico Ciccio Caputo».

Cosa non funziona nel nostro calcio visti i risultati della Nazionale?

«Le dico solo questo: ai miei tempi nelle giovanili della Juve, ricordo una stagione tra gli Allievi in cui in rosa erano presenti due soli giocatori con origini straniere. Ora è l'opposto». **Corrado Todeschi**